

## ESPERIENZA DI FRANCESCA

E' difficile spiegare quello che si prova in determinate situazioni se non lo si vive di persona.

La mia è una storia come tante ma nel suo piccolo è unica ed irripetibile.

Due anni fa andai a Rimini per lavorare in un albergo sul lungomare insieme al mio ragazzo. Il primo mese passò in fretta tra lavoro e svago, finché un giorno mi accorsi che il ciclo non era arrivato come previsto e, presa dalla mia vita così frenetica, non ci feci particolare attenzione e giustificai questo ritardo convincendomi che era dovuto allo stress.

Premetto che prima di allora non ero mai stata così libera di gestire la mia vita, di uscire, divertirmi come tutte le ragazze della mia età per via dei miei genitori un po' all'antica, i quali hanno sempre avuto principi sani, solidi ed "inviolabili".

Intanto i giorni passavano e il dubbio di una possibile gravidanza cominciava ad insinuarsi con prepotenza nella mia mente, soprattutto avevo una grande paura di affrontare un evento più grande di me.

Il mio ragazzo, intanto, aveva fissato, a mia insaputa, un appuntamento con un ginecologo e quando lo seppi rifiutai categoricamente di andarci perché inconsciamente non accettavo di essere incinta e mi ostinavo a credere che le mestruazioni sarebbero arrivate prima o poi.

Ma così non fu e il 17 agosto 2001 andai a farmi visitare.

Il ginecologo durante l'ecografia mi fece sentire battere il cuoricino del mio bambino ed io, in quella occasione, piansi tanto perché all'improvviso le mie speranze erano svanite e mi trovavo a dover affrontare una responsabilità troppo grande.

Quello che mi faceva più paura non era affatto la creatura che avevo in grembo, ma era dover affrontare mio padre.

Come ho già detto i miei genitori erano all'antica, in 18 anni non ero mai uscita una sera fuori con le mie amiche per andare in pizzeria o per ritrovarci insieme ad altri giovani a svagarci un po'.

Mio padre è sempre stato molto protettivo e prevenuto nei miei confronti.

Come avrei fatto a dirgli che ero incinta? Come avrebbe potuto accettarmi?

In realtà, era stata mia madre a darmi fiducia e a farmi partire prendendosi ogni responsabilità ed io sapevo che mio padre le avrebbe addossato tutte le mie colpe. Avevo tanta paura per lei, credevo che per colpa mia la serenità familiare sarebbe stata compromessa irrimediabilmente e che mia madre ne avrebbe pagato le conseguenze, anche se l'unica responsabile di quanto era accaduto ero solo io. Ero veramente disperata. Il ginecologo stesso mi disse che a 18 anni non era il caso di avere un bambino e mi consigliò di abortire dicendomi di andare in un consultorio familiare. Anche una mia amica mi disse che non avevo altra scelta. La cosa che desideravo di più era parlare con mia madre, avrei voluto che mi dicesse di non preoccuparmi che potevo tenere il bambino, ma mi mancava la forza di farlo. Piangevo sempre e il mio bambino soffriva molto per questo; infatti spesso mi ritrovavo ad avere delle perdite di sangue. Il mio ragazzo, da parte sua, mi incoraggiava, mi diceva che tutto si sarebbe risolto prima o poi; io volevo credergli ma poi stavo ancora malissimo soprattutto quando mia madre mi telefonava e mi faceva mille raccomandazioni e mi diceva, come se sapesse già tutto, di non fare bravate altrimenti mio padre se la sarebbe presa con lei.

Andai al consultorio e i medici mi dissero che avevo una settimana o poco più per prendere una decisione definitiva ed intanto mi fecero fare molte analisi. La cosa che mi colpì di più del consultorio fu il fatto che non interessava a nessuno sapere se desideravo o meno tenere la mia creatura e non ho mai avuto nessun tipo di appoggio morale, in definitiva mi sentivo completamente sola.

Mi fecero un'ecografia per constatare a quale settimana di gestazione fossi arrivata e quando chiesi di vederla mi risposero che non ce ne era bisogno dal momento che avrei dovuto abortire.

In cuore mio speravo che quella settimana non passasse mai, che non arrivasse mai il momento di decidere e cercavo di non pensarci, ma i rimorsi e i dubbi erano tanti.

Il 7 settembre 2001 alle 8:30 mi recai in ospedale, era arrivato il fatidico giorno, ma due signore mi fermarono prima di entrare e mi dissero che stavano pregando per tutte le mamme che volevano abortire affinché si rendessero conto del grande errore che stavano per commettere: era giusto dare al proprio bambino la possibilità di nascere e di conoscere la vita.

Mi sentivo colpevole, sapevo nel profondo del mio cuore, che anch'io dovevo dare una possibilità al mio bambino, lui non aveva colpe e non doveva pagare per i miei sbagli. Una delle due signore mi fece vedere una foto di un bambino che poteva avere 6 o 7 settimane di vita, era come il mio.

Scoppiai a piangere, non volevo abortire e loro lo sapevano. Mi dissero che tutto si poteva risolvere, che avrebbero fatto qualsiasi cosa per aiutare me e la vita che avevo dentro. Mi sentii all'improvviso sollevata, finalmente a qualcuno importava qualcosa di noi, avevo trovato degli adulti che si preoccupavano di spiegarci che cos'è realmente l'aborto.

Poi chiamò Don Oreste che stava pregando a pochi metri di distanza da noi e quando il mio sguardo si posò su di lui, il mio cuore si sciolse poiché il calore che emanava il suo sorriso era pieno d'amore.

Mi abbracciò e toccandomi, la pancia mi domandò come mi chiamassi e quando gli dissi che mi chiamavo \*\*\*\*\*lui mi rispose : "che bel nome hai, il tuo bambino lo chiamerai Francesco, il figlio del sole".

Poi abbracciò il mio ragazzo e ci invitò a pregare insieme a lui e a passare il resto della giornata con loro.

Le mie paure sparirono. Non avevo più dubbi, volevo quel bimbo più di ogni altra cosa al mondo.

Mi sentivo forte ero felice di averli incontrati. Ero sicura e, lo sono tuttora, che il Signore si fosse servito di loro per farmi tornare sui miei passi e questa convinzione mi ha dato la forza di andare avanti e di superare ogni difficoltà. Secondo le previsioni dei dottori il bambino doveva nascere intorno al 15 Aprile 2002, ed invece è nato il 2 aprile il giorno di "San Francesco da Paola" ed è un bellissimo maschietto, proprio come aveva predetto Don. Oreste 7 mesi prima: non ho mai pensato che si sia trattato solo di una coincidenza anche se può sembrare tale.

Per me quanto è accaduto è stato un segno del Signore, le persone che mi hanno aiutato non hanno salvato solamente il mio bambino ma hanno salvato anche me. Francesco ha compiuto da poco un anno, è un bambino sano e forte. Ha lottato molto per nascere e quando è venuto al mondo, nonostante le complicazioni dovute ad un parto lungo e difficile, ha continuato a lottare per vivere. Ogni volta che guardo mio figlio provo tanta vergogna per me stessa, a volte credo di non avere fatto niente per meritarmi un dono tanto grande e meravigliosamente bello. Grazie all'aiuto di queste persone, le quali mi hanno dato tanto senza ricevere nulla in cambio, ho imparato non solo ad avere il rispetto per una vita che c'è anche se non si vede perché è nascosta, ma anche a comprendere cosa significa essere veramente un genitore.

Ho capito che a chi riceve il dono di un figlio è assegnato un compito molto difficile e che amarlo significa anche essere, a volte, duri ed intransigenti.

La paura di dare ai miei genitori l'ennesima delusione stava diventando la causa di un gesto doloroso e inconsapevole come è appunto l'aborto; invece ho scoperto tanta comprensione e dolcezza da parte loro, ma soprattutto un immenso amore per il loro nipotino.

Io e il mio ragazzo ci siamo sposati, finalmente siamo diventati una famiglia, amiamo tanto il nostro Francesco e vorremmo aiutare, attraverso la nostra esperienza, tutti quei ragazzi che di fronte ad una scelta così importante, come quella di diventare genitori, ricorrono all'aborto per sfuggire alle proprie responsabilità.

Vogliamo dire loro che c'è davvero una possibilità, una soluzione a tutti i problemi e che solo di fronte all'aborto già commesso non c'è più niente da fare.

Mi rivolgo, perciò, a tutte le ragazze che come me hanno paura di portare avanti una gravidanza dicendo ad ognuna di loro “coraggio fatti aiutare, non permettere a nessuno di decidere per te il destino di tuo figlio. Solamente tu puoi farlo ascoltando il tuo cuore che parla con la voce del tuo bambino e ti dice mamma ho tanta paura di morire, aiutami a vivere”.